ANNO IV 1851 - N° 73

L'OPINIONE

Venerdì 14 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I Signori Associati, il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, *corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 13 MARZO.

DELL' INCREMENTO

DELLA PUBBLICA RICCHEZZA IN INGHILTERRA.

I giornali inglesi danno delle informazioni molto interessanti sul miglioramento avvenuto nell'agiatezza delle varie classi sociali in questa prima metà del secolo. Crediamo doverne dare comunicazione ai nostri lettori, potendosene trarre un utilissimo insegnamento; giacchè n' emerge spontanea la conseguenza, che quando una nazione procede tranquillamente sulla via delle riforme legali, senza convulsioni rivoluzionarie, non può non derivarne un magnifico incremento di pubblica e privata prosperità. Ma perchè questo avvenga occorre il concorso di due indispensabili condizioni: bisogna che le classi superiori della società, quelle nelle cui mani sta il governo della cosa pubblica, si persuadano che l'unico modo di evitare le rivoluzioni sta nel concedere sapientemente le utili riforme; e bisogna che le classi inferiori, ossia la massa dei governati, si persuada, che l'unico modo di ottenere le utili riforme sta nell' astenersi dalle rivoluzioni, le quali, com'ebbimo occasione di dire e dimostrare altre volte, allora soltanto sono legittime quando sono necessarie, quando cioè non si possono conseguire altrimenti quei due beni supremi, l' indipendenza e la libertà.

Quella sapiente persuasione in Francia non penetrò mai nella classe dei governanti, i quali e dopo la rivoluzione del 1830 e dopo quella del 1848, seguitarono sempre e seguitano ancora nella stessa politica di resistenza, preparando inevitabilmente per conseguenza novelle rivoluzioni; invece penetrò da lungo tempo nella classe dei governanti inglesi, e vi produsse gli ottimi effetti che ora stiamo esponendo.

Le quote dell' imposta fondiaria provano che il valore delle proprietà immobili in Inghilterra si stimava ascendere nel 1803 a 967,284,000 lire sterline (24,182,100,000 franchi), mentre nel 1842 si calcola a 1,820 milioni di lire sterline (45,500 milioni di franchi) ossia quasi il doppio.

Le rendite particolari provenienti dal commercio, dall' industria e dalle varie professioni (escluse tutte le rendite che non arrivano a 150 lire sterline (3750 fr.), le quali non essendo soggette all' *income-tax*, ossia alla tassa sulla rendita, sfuggono per conseguenza ad ogni calcolo statistico) si calcolavano ascendere nel 1812 a 21,247,600 lire sterline (531,192,000 franchi), mentre nel 1848 ammontano a 56,990,000 lire sterline (1,424,750,000 franchi), ossia furono triplicate nel corso di 36 anni.

Ma un fatto anche più importante per la prosperità di quel paese è questo, che la concentrazione delle ricchezze nelle mani dell' alta aristocrazia e dell' alto commercio va d' anno in anno scemando; e siccome invece la rendita totale cresce, come abbiamo veduto, in grande proporzione, così rimane provato che la ricchezza si diffonde ogni dì più nel medio ceto e nelle classi popolari. Questo fatto emerge evidente da varii prospetti statistici; così per esempio, il fondo accumulato nelle casse di risparmio, il quale rappresenta la ricchezza delle classi meno agiate, se si distribuisce su tutti gli abitanti dell' Inghilterra e dell' Irlanda, si trova che nel 1831 corrispondeva a 12 scellini e 8 pence per testa (meno di 16 franchi), mentre nel 1848 corrispondeva a quasi 21 scellini (più di 26 franchi); e nella Scozia da 7 pence (70 centesimi) che era nel 1836, ascese a 7 scellini e 5 pence (9 fr. e 25 cent.) nel 1848. E ciò malgrado il grande aumento della popolazione; cosicchè la massa de' risparmii crebbe in una proporzione molto maggiore della massa degli abitanti; che è quanto dire che ogni abitante è diventato più ricco.

Un' altra prova si ha nelle iscrizioni di rendita del debito pubblico, dove il numero dei portatori di grosse iscrizioni, che sono i ricchi, è notevolmente diminuito, mentre si è di altrettanto aumentato il numero de' portatori di piccole rendite. Così il numero di coloro che percepiscono 5 lire sterline (125 fr.) di rendita ha aumentato dal 1831 al 1848 di 9 p. 0/0, mentre il numero di quelli che ne ricevono da 5 a 10 è rimasto stazionario, e il numero di quelli che ricevono da 50 a 2000 lire sterline è diminuito in varia proporzione incominciando dal 2 fino al 20 p. 0/0.

Una terza prova emerge dal confronto delle grandi rendite, nelle due epoche, quale appare dalle tabelle dell'*income-tax*: ecco lo specchio di confronto:

Rendita di ll. st.	1812	1848	*Aumento*
Da 150 a 500	30,732	91,101	196 0/0
» 500 » 1000	5,334	13,287	148 »
» 1000 » 2000	2,110	5,234	148 »
» 2000 » 5000	1,180	2,586	117 »

E finalmente un' ultima prova della diffusa agiatezza si ha nella quantità e nella qualità delle consumazioni; così nella seconda metà del secolo scorso 1/7 della popolazione viveva di pane di segale e d'orzo; ora non si trova più di tal pane che nella Contea di Durham, e l'uso del pane bianco di frumento è universale anche nelle classi più povere; di caffè si consumava nel 1801 un'oncia per testa, mentre nel 1849 se ne consumò una libbra e 3/4 per testa; la consumazione del the, che in Inghilterra è quasi un oggetto di prima necessità, tanto che se ne fa una distribuzione quotidiana negli stabilimenti pii, come da noi si usa colla zuppa, è aumentata da 19 a 23 oncie per testa; e così via discorrendo.

Se ora passiamo ad esaminare i prezzi delle cose vedremo che un pane di 4 libbre, che si vendeva a Londra nel 1801 al prezzo d'uno scellino e 10 pence (fr. 2 25), non vale più ora che 6 pence (60 centesimi), e nel 1847, anno di carestia, non passò mai uno scellino (fr. 1 25); una pezza di *calicot* lunga 28 *yards* (quasi 26 metri) costava 28 scellini, mentre ora si compra per 5.

La tendenza fiscale è da 40 anni in Inghilterra rivolta a sollevare le classi povere aggravando le ricche; mentre per queste veniva da sir Robert Peel stabilita la tassa sulla rendita, escludendone, come abbiamo veduto, le rendite minori di 150 ll. st. (3750 fr.), e mentre questa tassa si è conservata e si conserverà, malgrado tutti gli sforzi di lord Stanley e dei Torys più arrabbiati, invece furono a poco a poco abolite quasi tutte le tasse che gravitavano sul popolo; la birra, le candele, le pelli, i cuoi, le tele di cotone stampate, l'aceto, i vetri, i mattoni, il sale, le carni da macello, tutti oggetti di prima necessità, una volta carichi d'imposte, ora ne vanno affatto esenti; i cereali, che pagavano enormemente, ora non pagano che un diritto quasi nominale di 1 sh. per quarter (45 centesimi per ettolitro); la tassa delle lettere, che anticamente era da 6 pence a 1 sh. (da 60 centesimi a 1 25), ora non è più che d'un penny (10 centesimi).

E mentre questa era la tendenza fiscale della pubblica amministrazione, la carità privata faceva prodigi in favore delle classi povere. Soltanto a Londra vi sono 491 istituzioni di carità, con una rendita annua, frutto di spontanee oblazioni, di 1,765,000 lire sterline (più di 44 milioni di franchi); delle quali 107 esistevano nel 1801, e 294 furono fondate nel corso di questo mezzo secolo.

Ecco in qual modo l'aristocrazia inglese seppe comprendere e adempire a'suoi doveri; battendosi valorosamente contro ogni nemico straniero, favorendo il naturale incremento di tutte le libertà, accordando a tempo opportuno tutte le giuste riforme, esonerando il popolo da' più gravi tributi, e addossandosi un magnifico patronato d'istruzione e di carità; così accadde che l'Inghilterra è diventata la prima e più grande nazione d'Europa, che l'aristocrazia inglese è la più sicura e la più rispettata del mondo, e che l'ultimo luogo dove si farà una rivoluzione sarà l'Inghilterra.

EMILIO BROGLIO.

RELAZIONE

SUGLI ULTIMI FATTI DI GENOVA.

(*Articolo comunicato*)

La *Strega* ha talmente snaturato ciò che accadde fra i suoi gerente e redattori ed alcuni uffiziali d'ordinanza di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, che una relazione più schietta non dovrebbe riuscire immeritevole della pubblica attenzione.

Il generale conte Castelborgo, e gli aiutanti di campo conti Cusani e Vimercati leggendo nel giornale la *Strega* un articolo ingiurioso alla persona del principe di Carignano, si recarono a Genova con animo di ottenere una ritrattazione, nella qual cosa procedettero coi modi che si addicono a persone bene educate: le confabulazioni furono al tutto amichevoli, il gerente della *Strega*, signor Nicolò Dagnino, piegò alle loro richieste di piena e spontanea sua volontà, e le parti si separarono urbanamente e con reciproca soddisfazione.

Sono quindi affatto aliene dal vero le minaccie, i soprusi, le villanie, di cui parla il supplimento della *Strega*, di che ne farà testimonio una lettera istessa del sig. Dagnino.

Secondo il convenuto, la ritrattazione rilasciata dal signor Dagnino doveva essere stampata nel più prossimo foglio del suo giornale. Ma quale fu la loro sorpresa, quando senza nissun altro preventivo colloquio, e malgrado le fatte promesse, si viddero slealmente ingannati? Imperocchè la *Strega* del giorno seguente compariva non solo senza la concertata ritrattazione, ma colla dichiarazione in fronte, e scritta con un laconismo quasi insultante: « *La* Strega *non si ritratta mai.* »

Gli ufficiali si recarono nuovamente all' ufficio del giornale per sapere i motivi di un procedere così poco garbato; ma nè il gerente, nè alcuno dei redattori si rinvenne; tornarono altre volte, ma sempre collo stesso successo; ne chiesero di qua e là, e non altro venne loro fatto di sapere se non che quei signori, a quanto dicevasi, si erano rifugiati a bordo di un bastimento napoletano.

In questo frattempo perveniva al generale conte Castelborgo e agli uffiziali d'ordinanza Cusani e Vimercati una lettera sottoscritta dal signor Nicolò Dagnino, in cui cercava di giustificare il suo procedere. Avendo il Dagnino stampata quella lettera nel supplemento della *Strega* 11 corrente, falsificandola in più luoghi, importa all' interesse della verità che sia riprodotta nel sincero suo tenore, ed i lettori la troveranno più abbasso.

Quanto alla di lui ritrattazione, il pubblico la conosce già, essendo stata pubblicata in diversi giornali.

Intanto la *Strega* sortiva ogni giorno, e lungi dal moderare l' insolenza del suo stile, portava ogni giorno articoli o modi sempre più provocanti, tal da sembrare che si fosse ella medesima proposto di eccitare passioni e sdegni per qualche suo fine. Fra le altre, un di lei foglio conteneva una caricatura effigiante il Principe di Carignano; ed altre figure, di cui una singolarmente si distingueva per la fronte cinta da un diadema e stringendo colla mano il pugnale dei traditori; con che i redattori di quel foglio all'eccesso della viltà aggiungevano l'eccesso della baldanza, ed il talento malnato di non risparmiare l' insulto a nessuno, e neppure a quelli che la legge istessa rende sacri ed inviolabili, e che come tali sono considerati da tutte le incivilite nazioni, ove è tenuta in rispetto la libertà fondata sulle leggi.

Essendo nato il sospetto che i redattori della *Strega* si tenessero nascosti nella loro officina, gli ufficiali d' ordinanza Cusani, Cocito, Serravalle, Courtance, Casanova e De Virey, la mattina del sabato, verso le undici antimeridiane, deliberarono di portarsi nuovamente all'ufficio della *Strega* onde avere schiarimenti intorno al contegno di quei redattori, ed ottenere dal loro Gerente che fosse adempita la sua promessa di stampare la concordata ritrattazione.

I detti ufficiali vi andarono affatto inermi, e soltanto furono accompagnati da pochi marinai, essi pure senz' armi, e che con una parte degli ufficiali medesimi stettero a custodire l' ingresso, onde impedire che i signori della *Strega* se ne fuggissero, e continuassero dai loro nascondigli a gettar vituperi e provocazioni. Ma queste precauzioni sortirono indarno, perchè nè Gerente, nè redattore o collaboratore si trovò, e solamente vi erano alcuni compositori: ad uno dei quali volgendosi gli ufficiali, lo pregarono con modi urbanissimi, affinchè volesse stampare la ritrattazione rilasciata dal Dagnino; egli se ne scusava, e intanto che si stava discorrendo di questo, si cominciò a sentire del chiasso di fuori: onde gli ufficiali intervenuti nell'officina veggendo di non poter superare la ripugnanza di quel compositore, e sdegnati di non poter incontrarsi cogli altri, come d' altra parte sospettando che si stesse lavorando alla stampa di altre insolenze, si lasciarono trasportare dalla collera, rovesciarono qualche cassetta di caratteri, mescolarono grandi e piccioli, indi si avviarono per andarsene.

In quel mezzo cresceva il tumulto, la piazza s' ingombrava di popolo, e non mancava chi lo arringasse. L' imprudenza degli ufficiali è inescusabile, molto più che con essa davano importanza a chi non meritava che disprezzo: ma considerando un po' attentamente la cosa, par certo che vi fosse un *guet-à-pens*, che quella scena popolare era già stata disposta onde suscitare dei disordini, e che le incessanti provocazioni della *Strega* mirassero a questo scopo. E se un altro ne avesse l' *Italia Libera*, che durante quel fervore di passioni indistinte, stampava e pubblicava bullettini per eccitare il popolo a farsi giustizia, lo lascio alla coscienza de' suoi redattori intimi amici di quelli che cercavano asilo sopra un bastimento napolitano.

Checchè ne sia, nel scendere le scale, gli ufficiali s' incontrarono colle guardie di pubblica sicurezza che gl' invitarono di recarsi dall' assessore del molo: vi andarono passando fra mezzo le grida del popolo. Ed avendo all' assessore esposte le loro ragioni, ei prese il nome e cognome di ciascuno, poi gli lasciò liberi ingiungendo ai medesimi l' obbligo di passare dal questore.

In quel mentre la camera dell' assessore si affollava di guardie civiche, dentro e fuori vi era tumulto, e non essendo alcuno che avesse il comando sugli altri, così chi voleva una cosa, chi un' altra, e ne risultava una gran confusione. Alcuni gridando che gli ufficiali avevano armi nascoste, essi vollero essere frugati un per ciascuno, e quell' accusa restò ampiamente smentita, onde non si sa come la *Strega* abbia potuto parlare di pugnali e di pistole, armi solite ad usarsi da coloro che hanno paura e si appiattano.

Gli ufficiali furono trattenuti presso l' assessore per quattr' ore circa: perchè il procuratore fiscale istruendo subitamente il processo, ed avendo alterco coll' autorità locale, voleva che gl' inquisiti fossero messi a sua disposizione. Alla fine scortati da un battaglione tra bersaglieri e carabinieri furono condotti al palazzo ducale e consegnati al quartiere di cavalleria sotto la risponsabilità del capitano di guernigione.

Lodevole fu il contegno della guardia nazionale, abbenchè non si siano tralasciati artifizii per traviarla: ed alcuni ufficiali della medesima, accorsi in abito borghese, ebbero la gentilezza di offrire il braccio ad alcuno degli ufficiali inquisiti e d' accompagnarli tra mezzo alla moltitudine.

Eccomi ora alla lettera che il Dagnino indiresse ai signori Castelborgo, Cusani e Vimercati, e dalle adulterazioni ch' egli o i direttori della *Strega* vi fecero nello stamparla, potranno i lettori giudicare dell' onestà di quella gente:

Genova, il 2 marzo 1851.

» Pregiatissimi Signori,

» Sono dolentissimo di dovere rivolgere loro queste poche righe, ritirando la mia promessa d' ieri, ma mi trovo obbligato a farlo a mio discarico, e onde non possano farsi più a lungo illusione sopra una promessa che non era in mio potere di fare, e che ad ogni modo io non potrei mantenere. »

(Così l' originale, ma nella stampa fu fatta la seguente interpolazione che noto in corsivo: » sopra una promessa che non era in mio potere di fare, *ch' io feci sotto la più grande pressione morale*, e che ad ogni modo io non potrei mantenere. »)

» Avendo apposta la mia firma alla dichiarazione che mi è stata dalle SS. LL., non dirò se piuttosto imposta o suggerita, io mi terrei veramente obbligato come uomo d'onore alla sua pubblicazione, ove vi si facesse parola solamente di me, e non dei compilatori del giornale, ma siccome in essa si soggiunge appunto: *Noi gerente e compilatori*, ecc., i compilatori o redattori della *Strega*, i quali ne sono pure i soli proprietari, avendo presa lettura di essa, hanno dichiarato di opporvisi formalmente, ed io non mi trovo aver mezzi sufficienti per astringerveli, non essendo essi alla mia disposizione, ma sibbene io alla loro.

» Mentre che però essi m' incaricano di far loro conoscere questa irremovibile decisione, desiderano pure di far loro conoscere le ragioni che la motivano, affinchè non paia che senza maturo consiglio si siano mossi a questo formale rifiuto.

» *Essi dichiarano perciò*:

» 1° Che non essendovi offesa a senso loro nell'articolo di cui si muove lagnanza, essi non possono ritrattare un' offesa che non esiste, e che comincierebbe ad esistere solamente dal punto in cui fosse ritrattata. Ne sia prova che il fisco non sequestrò, nè processò il numero del 25 febbraio.

» 2° Che tutti i giornali parlarono più o meno chiaramente di quanto lasciò appena supporre la *Strega*, e nessuno di essi si è ancora ritrattato.

» 3° Che quanto disse la *Strega* si appog-

giava al detto di altri giornali ed a voci talmente diffuse ed accreditate nei crocchi politici, che ebbero bisogno di una interpellanza alla Camera per essere ufficialmente smentite, e che perciò non potrebbe accusarsi la *Strega* d'essersi fatta nell' interesse pubblico l'eco più o meno vago di queste voci.

» 4° Che dato e non concesso che vi fosse offesa, sarebbe sempre in diritto della persona che si pretende offesa di chiedere di venire giustificata, oppure a persona che fosse in qualche modo investita di questo mandato e non ad altri, ma siccome nel caso presente la persona che si presume offesa non si querela, e le SS. LL. non hanno alcun carattere a questo riguardo, avendo anzi dichiarato di agire senza mandato e di moto proprio, perciò i redattori, *per quanto abbiano individualmente tutto il rispetto per personaggi così distinti, pure* non possono in questo caso riconoscerli rappresentanti d'altra persona che di sè stessi.

(Le ultime linee *per quanto* ecc. segnate in corsivo furono omesse, e non certo per inavvertenza, nella stampa).

» 5. Che se dal terreno della legalità si volesse passare a quello delle quistioni d' onore, resterebbe sempre da osservarsi che le SS. LL. non avrebbero titolo alcuno per domandare soddisfazione a nome di una terza persona, e che come i direttori della *Strega* commetterebbero un assurdo a delegare altri a risarcire le proprie ingiurie, così le SS. LL. erigendosi, e di più senza mandato, a rappresentanti di un terzo, commetterebbero un altro assurdo ripudiato da tutte le buone leggi di cavalleria.

» Per tutte queste ragioni essi si vedono costretti con loro rammarico ad abbracciare e perseverare nel rifiuto suddetto, e di cui io mi faccio seco loro l'interprete. Se intendono battere la via legale, rediggano una dichiarazione com'essi credono e da loro firmata, ed io coi redattori vedremo se a norma della legge saremo tenuti ad inserirla. Se nò, nò. Sappiano però che *mentre io devo lodarmi del contegno da gentiluomo tenuto finora da loro a mio riguardo, malgrado la missione che stava loro a cuore di adempire, io credo che vi continueranno,* « che ciò essendo io prometto loro di mettere una pietra sepolcrale su quanto è occorso fra loro e me, ma che ove le SS. LL. intendessero mutarlo, e cessassero un momento di rispettare sè stessi e me, io saprei quali sarebbero le precauzioni da prendere per tutelare la libertà della stampa, cioè saprei prevalermi di tutti i mezzi che la pubblicità, le leggi e il sacro diritto della difesa ponessero in mia mano.

» *Nicolò Dagnino*
gerente. »

Le parole in corsivo di quest'ultimo paragrafo, e che si leggono nell'originale, furono cancellate dalla stampa e sostituite con queste altre: « Sap- » piano però che *io credo che non passeranno* » *dopo questa mia alla via delle violenze per ob-* » *bligarmi alla stampa della ritrattazione che* » *mi si vuole imporre dalle SS. LL.*; e che » ciò essendo, ecc. »

Non mi fermerò a lunghi commenti sopra questa lettera; bastando di osservare, che secondo la legge sulla stampa, il gerente di un giornale è il solo risponsabile, e quello a cui si rivolgono i tribunali in caso di offesa, e quindi anche i privati, tanto più quando gli articoli non portano la firma di alcuno e che l' autore per prudenza o per viltà si nasconde dietro l'ombra dell' anonimo. Chi siano il direttore o i direttori, i compilatori o i proprietari di un giornale, poco importa: si conosce il gerente e basta, e lui, secondo la legge è tenuto a rispondere per tutti. Quindi futile, anzi puerile è la scusa del Dagnino che i redattori della *Strega* non sono a sua disposizione, ma sibbene egli alla loro. Se egli è alla disposizione di chi scrive delle insolenze, e si appiatta, egli deve portarne le conseguenze per loro. Egli confessa che *veramente egli si tiene obbligato come uomo di onore alla pubblicazione della ritrattazione*, ma non avendo egli adempiuto a quest' obbligo, confessa nello stesso tempo che egli non è uomo di onore, ed è quello di cui ed io e chi sa quanti altri sono più che persuasi, e di cui avrebbero dovuto persuadersi anche gli altri ufficiali che andarono per obbligarlo ad adempiere il suo dovere e che avrebbero dovuto abbandonarlo e lui e i suoi direttori, redattori, compilatori, proprietari al pubblico disprezzo che si sono così ben meritato.

La maligna aggiunta alla sua lettera, cioè, che la ritrattazione la fece *sotto la più grande pressione morale*, è smentita dalla stessa sua lettera ove si loda del contegno da gentiluomo che i signori Castelborgo, Cusani e Vimercati usarono a suo riguardo, e che furono soppresse dalla stampa; e dà pure una mentita alla bugiarda narrazione della *Strega*, in cui si attribuisce ai sopraddetti un contegno villanesco e minaccioso.

Avrei più altre cose da notare, ma le sorpasso, potendo i lettori osservarle da sè: ma non voglio tacere, che se gli ufficiali hanno errato, che se si lasciarono trasportare ad un fatto, che io sono ben lungi da scusare, è pure da aggiungersi che vi furono trascinati da una serie non interrotta di provocazioni, e da una studiata malignità mista colla più sfrontata vigliaccheria. Onde non sarebbe fuor di proposito che i tribunali intanto che si occupano a conoscere la colpa degli uni, stendessero la loro indagine anche sugli altri e vedessero se cotali pretesi amici del popolo ed osteggiatori della reazione, non fossero per avventura un qualche cosa di molto più tristo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 10 *marzo*. La quistione finanziaria è attualmente una delle più importanti che siano agitate dai giornali. Tutti convengono che le riduzioni proposte al bilancio negli uffici dell' Assemblea non valgono a ristorare l' Erario ed a prevenire il *deficit*. Michele Chevalier ripete oggi nel *Débats* che la condizione economica dello Stato non migliorerà se il Governo non segue il luminoso esempio di sir Roberto Peel. Ma il Governo non sembra disposto ad attenersi a questo consiglio, ed invece ha intenzione di ricorrere al credito pubblico. Dicesi che parecchi dei principali ricevitori generali abbiano offerto al ministro Germiny di concorrere ad un prestito, quando il Governo lo creda necessario. D' altra parte all' Eliseo, considerando come l' Inghilterra e la Spagna abbiano fatto un notevole risparmio, diminuendo il numero degli ambasciatori, e surrogandoli con Ministri plenipotenziari, si pensa di far lo stesso, e di proporre alla Commissione del bilancio la soppressione delle grandi ambasciate.

Quanto ai cangiamenti fatti nelle prefetture, la *Corrispondenza* assicura essere imminenti altre nomine di caldi partigiani dell' Eliseo in luogo di altri prefetti che sono in voce di orleanisti o di troppo fervidi repubblicani.

Si tratta di nuovo di chiudere il corso di Storia professato al collegio di Francia dal Michelet. I professori di quel collegio dovevano congregarsi ieri per deliberare. L' amministratore del collegio, il professore Barthelemy Saint-Hilaire, accusa il Michelet d' instillare nei giovani petti idee e passioni rivoluzionarie; egli dichiarò che parlerebbe contro di lui, come già scrisse contro di lui al Ministro dell' istruzione pubblica.

Il Governo di luglio aveva già chiuso il corso del sig. Michelet, verso la fine del 1847, ma questa misura non ha potuto impedire la rivoluzione di febbraio, come le lezioni dell'illustre professore non potevano cagionarla o quanto meno affrettarla.

Le corrispondenze continuano a parlare delle voci che corrono di un prossimo cangiamento ministeriale. Intorno a ciò il corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge* scrive quanto segue:

» Si parla di nuovo della formazione di un Gabinetto parlamentare. Si assicura che il Presidente si pose di nuovo in relazione col sig. Odilon Barrot, e che sarebbero presso ad intendersi. Il sig. Barrot sembra deliberato ad accettare, purchè lo si lasci libero di dare il posto di Ministro dell' interno a chi gli piace, sia a suo fratello, sia al sig. Quentin-Bauchard, oppure al sig. Dufaure. Questa scelta è la meno probabile delle tre. Al Presidente non cale del Ministero dell' interno; non gli cale che di quello di finanza, e purchè gli sia dato il sig. Fould, sarà accondiscendente pel resto. Ma ha bisogno del sig. Fould. Questo nome non ispaventa altrimenti il sig. Odilon Barrot, ma è da presumere che dispiacerà singolarmente alla Commissione del bilancio. Avete veduto che la Commissione elesse a suo presidente il sig. Passy, e gli attribuirà forse anco l' ufficio di relatore, di cui il sig. Berryer non sembra curarsi menomamente. Ora il signor Passy e il signor Fould sono come il fuoco e l' acqua. Come potranno accordarsi alla presenza di un bilancio in *deficit*? So che il signor Passy è non meno del signor Fould di parere che non si possa cavarsi d' imbarazzo e passare dolcemente il 1852, se non se per mezzo di un prestito di 200 milioni; ma tosto il sig. Fould sappia che il sig. Passy la pensi come lui, non cangierà opinione? Come vedete, gl' impacci non verranno meno tanto presto.

» Per altro il Presidente non ha tanta fretta di cangiare il suo Ministero: ei vorrebbe, innanzi tratto, disporre del bastone di Maresciallo che la morte del generale Dode de la Brunerie lasciò disponibile. Il candidato dell'Eliseo è il generale Excelmans, il quale non è il candidato del ministero che vuolsi abbia proposto il sig. *Oudinot*. Respinselo il Presidente; e spera di ridurre con un po' di pazienza i *piccioli* Ministri (è così che sono chiamati i Ministri attuali) alla sua volontà. D' altra parte, ei crede che dei Ministri parlamentari si mostrerebbero certo meno flessibili, specialmente nei primi giorni. Ei va quindi prorogando.

» Sono di nuovo assicurato che la famiglia di Orleans lascierà Claremont, onde non essere in Inghilterra nel tempo dell' esposizione. La regina andrebbe a Brusselle, il duca di Nemours presso il suo suocero, il principe di Joinville in Iscozia od in Portogallo, il duca di Aumale a Napoli. »

Il progetto di fusione degli orleanisti e dei legittimisti suggerisce al signor Lamartine le seguenti considerazioni, pubblicate nell' ultimo fascicolo del suo *Conseiller du Peuple*:

» Qual pericolo v'ha in queste *fusioni* di due dinastie di cui non si cessa d' intertenerci, siccome della vittoria suprema secondo gli uni, come della catastrofe finale secondo gli altri? Questa fusione non si otterrà mai; perchè le dinastie non si assolvono mai fra loro, quando fra di esse v'ha un trono nel passato, e, risalendo più oltre, il risentimento di due rivoluzioni che le separa. Ma quand'anco questa fusione si potesse compiere per un giorno, e le due dinastie confondessero le loro pretese per trattare *di noi, senza di noi e contro di noi*, più comodamente, che ne deriverebbe? Questo patto di famiglia darebbe loro un diritto di più? Volete che vi dica la verità? Ebbene! No! ciò diminuirebbe invece la forza di ciascuna delle due dinastie separate, perchè i partigiani della legittimità pura ed incorruttibile non perdonerebbero all'una questo commercio di diritto e questo traffico di trono, coll'illegittimità, coll'usurpazione, colla rivoluzione del 1792, e colla rivoluzione di luglio, che essi hanno appreso fin dalla nascita ad incriminare, a maledire: il patto di famiglia appena conchiuso all'estero fra i Principi, sarebbe contestato, esecrato, maledetto e lacerato nell'interno dai partigiani gelosi, scandolezzati ed uggiosi delle due famiglie. Additatemi nella storia un trattato di pace siffatto! D'altra parte la monarchia usurpatrice ed illegittima nella famiglia d'Orleans perderebbe con questa fusione il solo titolo che le rimane. È la monarchia rivoluzionaria, è la monarchia solidaria del 1792 e del 1830. Toglietele questi due titoli: che le resta? Il giorno in cui essa abdica alla rivoluzione, essa si spoglia pure del suo diritto al trono e dei suoi titoli popolari, in favore dei nemici della legittimità.

» I grandi negoziatori di fusione credono fortificare i due principi amalgamandoli, ed invece paralizzano l'uno per mezzo dell'altro. Ciascuno dei due è più forte da sè. Dormite tranquillamente: queste fusioni non accrescono il pericolo. »

Il signor Lamartine continua quindi esponendo la situazione attuale della Francia, e sembra che il suo scopo sia di stringere i repubblicani intorno a Luigi Bonaparte, e di preparare, per quanto è possibile, la revisione della Costituzione.

A questo fine tende pure l'opuscolo di recente pubblicato dal sig. Edoardo Laboulaye, membro dell'Istituto e professore al collegio di Francia; col titolo: *Della Revisione della Costituzione*.

L'Assemblea Costituente, prevedendo che la volubilità dei francesi si sarebbe presto stancata della Costituzione da lei sancita volle circondare di tante difficoltà la deliberazione per la revisione, da renderla quasi impossibile. Da ciò risulta la più ardua situazione legale che mai sia stata fatta ad una grande società, la quale debbe adattarvisi, oppure uscirne per mezzi poco costituzionali.

Il signor Edoardo Laboulaye propone un terzo partito. Egli reputa incostituzionale l'articolo 111, e quindi nullo di diritto, perchè non può vincolare nè la Nazione, nè l'Assemblea; e questa può ordinare la revisione della Costituzione se la reputa utile, nel tempo e secondo le forme che, senza ledere alcuno dei poteri stabiliti, le sembra più prudente di stabilire.

Il signor Laboulaye appoggia questo suo consiglio all'autorità della logica e della storia: logicamente ei sostiene che qualsiasi legge che ponga ostacoli, o sospenda l' esercizio della sovranità popolare è nullo, poichè la sovranità, anteriore e superiore a qualsiasi ordinamento politico formato in suo nome, è inalienabile ed imprescrittibile. Quanto all'autorità della storia, ei cita le opinioni dei politici più diversi; rivoluzionari e terroristi, repubblicani e costituzionali, i quali tutti dichiarano che non potendo limitarsi o sospendersi l'esercizio della sovranità nazionale, la deliberazione che non si possa rivedere il patto costituzionale prima d' un' epoca e senza certe speciali forme, non debb'essere considerata come un consiglio.

Quest'opuscolo del signor Laboulaye ha fatta grande sensazione a Parigi. Il signor Laboulaye è repubblicano moderato, e crede che non si possa consolidare il Governo repubblicano, senza la revisione della Costituzione.

INGHILTERRA

Nella seduta della Camera dei Comuni del giorno 7 assunse sir Giorgio Grey, ministro dell'interno, l'incarico di proporre e difendere le modificazioni recate al progetto di legge sull' aggressione papale. Queste modificazioni consistono nell'omissione della seconda, terza e quarta clausola, cioè di quelle disposizioni che vietano i lasciti a favore della Chiesa cattolica romana. La proposta del Ministero produsse molto malcontento presso un gran numero di membri. La discussione avrà luogo venerdì prossimo.

Sir G. Grey si espresse nel seguente modo:

» Premetto alcune osservazioni sulla proposizione fatta dall'onorevole membro per Manchester di formare un comitato nelle due Camere, che abbia ad occuparsi dei rapporti dei cattolici come sudditi dello Stato verso lo Stato stesso e verso il capo della loro Chiesa; e così debba essere procrastinata ogni ulteriore discussione relativa nel Parlamento. Si accennò che questa era la proposta di lord Stanley; ma se ho bene inteso il nobile lord, esso era dell'opinione che si proponessero simultaneamente in entrambe le Camere alcune risoluzioni esprimenti le opinioni rispettive, dalle quali risultasse che la via presa ultimamente dalla Chiesa romana era un'offesa al paese, derogava alla dignità della Corona, ed era lesiva alla libertà del popolo. Il Governo non crede che questa via sia sostenibile a fronte de' suoi doveri verso il paese. Non si raggiungerebbe il voluto effetto; non permetterebbe al Parlamento di procedere alla discussione di altri argomenti, ma la Camera sarebbe avviluppata da dibattimenti tanto lunghi quanto quelli cui può dar luogo il progetto di legge in questione. Non mi ricordo che sieno state proposte delle risoluzioni in entrambe le Camere senza che nello stesso tempo non si sia adottata qualche legge basata sulle risoluzioni stesse. Ognuno sa che le risoluzioni non hanno forza di legge. Lord Stanley avrebbe proposto alcune risoluzioni, colle quali si dichiara che i diritti assunti dai prelati cattolici sono irriti e nulli. Nessuna risoluzione della Camera in oggetti che non risguardano i suoi privilegi può aver forza di legge. Nessuna corte di giustizia emetterebbe una sentenza di condanna in base a simili atti, qualora si volesse pretendere che quelle risoluzioni alterino le leggi esistenti. Ma oltre le risoluzioni si proporrebbero dei comitati. Ma questi darebbero luogo a discussioni che potrebbero prolungarsi ed animarsi, e non havvi pericolo di accrescere invece di diminuire l' effervescenza? Vi sarebbe ancora maggior pericolo di accrescerla quando si avesse continuamente a denunciare da una parte le pratiche della religione cattolica, e dall'altra se ne sostenessero le difese in questi comitati, i di cui procedimenti verrebbero a farsi di pubblica ragione coi soliti mezzi.

Noi abbiamo in vista di dare una soddisfazione ai sentimenti protestanti del popolo, e nello stesso tempo di conservare intatti quei principii di libertà religiosa, che vogliamo non solo per noi ma anche per i nostri concittadini cattolici. Aggiungo ancora che non penso essere lo stato attuale delle leggi soddisfacente per quel fine. Ammetto essere necessario di collocare sopra un miglior piede i nostri rapporti riguardo ai cattolici.

La questione ulteriore concerne l' esclusione dell'Irlanda dall'applicazione del progetto di legge proposto. Molte onorevoli persone, che sentono fortemente la necessità di adottare alcune misure legislative per reprimere l' usurpazione manifestatasi nelle lettere pastorali di cui si tratta, indotte da generosi sentimenti verso i loro concittadini cattolici in Irlanda, animate da' sentimenti di difficoltà, ai quali io non partecipo, ansiose di non fare alcuna cosa che involva una privazione per quelli e dia un ragionevole motivo di lagnarsi, insistettero fortemente presso il Governo perchè il progetto di legge non si applicasse all'Irlanda.

Il Governo dietro maturo esame si confermò nella convinzione che tale ommissione non era conciliabile coi doveri da esso assunti. Saranno stati giustamente rimproverati di ammettere che l'autorità della Corona era minore in una parte del Regno che nell' altra. Per il momentaneo vantaggio di ottenere un appoggio maggiore per il progetto di legge avremmo fatto un ben superiore sagrificio, e tradita la nostra fede. Ma mentre dico questo, devo ammettere esservi una immensa differenza nelle circostanze pratiche dell'Irlanda e dell'Inghilterra. In Irlanda la grande maggioranza appartiene al cattolicismo romano con una Chiesa non dotata dallo Stato, che ha esistito senza interruzione sino dai tempi della riforma, una volta vietata, poi tollerata, al fine protetta, ma i di cui vescovi stettero sempre a fianco dei vescovi della chiesa inglese; usi e pratiche vi sono sòrte, che non sono mai state conosciute o sanzionate in Inghilterra perchè ciò quivi non era necessario. In Inghilterra i vescovi della chiesa cattolica romana esistono da due secoli come vicari apostolici, e hanno sempre esercitato le loro funzioni senza impedimento o limitazione, e se anche qui la cosa fosse come in Irlanda il progetto di legge sarebbe pregiudicievole all'esistente stato di cose.

Non voglio negare riguardo all'Irlanda che vi

sia qualche fondamento nel supporre che la nuova legge si interponga contro alcuni usi e pratiche antiche; ma non è l'intenzione del Governo di interporsi in queste pratiche che sono già sanzionate dalla consuetndine di un lungo periodo di tempo. Le obbiezioni sono specialmente dirette contro la seconda e la terza clausola. La nullità legale degli atti spirituali non può avere senso a meno che l' atto spirituale stesso sia un atto che possa essere imposto in forza di una legge, che sia conforme ad una legge, e riconosciuto dalla legge. Il progetto di legge quindi non pensa a render nulli quegli atti spirituali a cui i cattolici romani obbediscono per impulso di coscienza, ma soltanto quelli a cui dovrebbero obbedire per forza di legge. La terza clausola che impedisce i lasciti è considerata come derogatoria all'atto che determina la dotazione dei vescovi e della chiesa cattolica romana in Irlanda. Ma questo non è il caso.

Non è l' intenzione del Governo di privare alcuno dei nostri concittadini di qualsiasi diritto civile o religioso, di cui siano già in possesso. Noi crediamo giusto di perseverare nel progetto di legge, perchè troviamo indispensabile che vi sia una dichiarazione del Parlamento contro gli atti della Corte di Roma, per non incoraggiarla a ripetere simili atti. Abbiamo preso in considerazione il modo di mandare ad effetto questa intenzione senza dare alcun motivo a credere che si voglia limitare senza necessità i diritti dei cattolici romani, e gli usi già da lungo tempo in vigore.

Non voglio dire che i beni debbano essere confiscati, perchè ciò sarebbe un'esagerazione, ma che nuovi impedimenti debbano essere messi ad ulteriori lasciti alla chiesa cattolica romana in Irlanda. Avremmo potuto ommettere alcune parole, ed inserirne altre per meglio esprimere le nostre intenzioni; ma dietro maturo esame siamo venuti alla conclusione di non introdurre alcun emendamento, che potesse dar luogo a nuove prolungate discussioni, ma di proporre che siano ommesse interamente la seconda e terza clausola, e così pure la quarta che non è che un corollario delle medesime.

Ho constatato le obbiezioni che furono fatte.

Ora voglio prevenire quelle che mi si potranno fare, e che certamente si faranno, essendo la legge ridotta ad un solo divieto, col dire che essa non corrisponde alle giuste aspettative della nazione.

Io credo che questa forma sarà ritenuta sufficiente trattandosi di una dichiarazione del Parlamento in chiare e non ambigue parole, in forza della quale i titoli assunti coll' autorità del Papa con tanta ostentazione, non vengono riconosciuti dalla nazione. Sarà una protesta nazionale contro l' atto del Papa, una dichiarazione nazionale che la sua autorità è un' autorità ripudiata da questo paese, e che il Parlamento non permette di esistere.

La legge del 1829 sui titoli ecclesiastici non è una lettera morta, come si è asserito, ma i vescovi ed arcivescovi cattolici d' Irlanda avvicinandosi al trono hanno sempre dimostrato il loro rispetto e la loro obbedienza alla legge, astenendosi di assumere titoli vietati dalla legge. Credo che lo stesso avrà luogo in Inghilterra, perchè i nostri concittadini cattolici somani osserveranno la legge ed è loro dovere di osservarla.

Del resto non è da una tal legge che dobbiamo attendere la sicurezza e la conservazione della religione protestante, ma da quel profondo sentimento del popolo, da quel profondo attaccamento alla fede protestante, che fu manifestata non solo dai membri della chiesa dello Stato, ma anche da tutte le congregazioni dei protestanti dissenzienti in linguaggio chiaro ed irrefragabile.

Rispondo ancora ad una questione sull' efficacia della legge riguardo ai vescovi della comunione episcopale nella Scozia. Il Governo non ha pensato menomamente di tenerli di mira quando propose la legge. La loro condotta non offre alcun motivo di assoggettarli a restrizioni che finora non hanno esistito. Io credo che quei vescovi, come vengono designati nella legge 1840, non hanno ombra di diritto per assumere i titoli delle diocesi, nelle quali esistono. È questo un uso che si è introdotto soltanto negli ultimi vent' anni, e non è neppur generale per tutti i vescovi. Se non furono espressamente eccettuati, è per non concedere loro tacitamente un diritto che realmente non hanno.

Dopo alcune osservazioni di M.r J. Stuart e Milner Gibson contro il bill, il primo sostenendo le proposte di lord Stanley, il secondo l'opinione di far nulla,

Sir R. Inglis disse che il bill, quale era in origine, era stato qualificato per una misura di acqua e latte; con un singolar processo chimico il Governo era riuscito ad estrarne tutto il latte di modo che rimase solo l'acqua. Aggiunse che il paese non era soddisfatto nelle sue aspettative, e avvertiva il Governo che col tempo sarebbe spinto a proporre delle misure assai più stringenti e più adequate alla circostanza.

M. Gladstone dichiaru trattarsi di un affare di altissima importanza, sul quale ha opinioni assai ferme, che verranno da lui esposte in altra miglior occasione, e frattanto domanda che il bill sia stampato nella nuova sua forma.

Lord J. Russell aderisce a questa proposizione. Osservo, aggiunge egli, essere stato detto che l'assumere i titoli è una contravvenzione alle vigenti leggi, e come tale si doveva considerare dal Governo ordinando la relativa procedura. Ma gli avvocati della Corona interpellati in proposito asserirono che ciò non era il caso, e che quindi non si poteva procedere per questo titolo. Opinarono bensì i legali della Corona che si poteva procedere contro la bolla, lettera o rescritto del Papa e quelli che l'avevano introdotta, non eravi però certezza di ottenere un effetto, dacchè le leggi intorno a questo argomento sono assai incomplete. L'introduzione di bolle in questo paese è vietata, ma non si può determinare se sia vietata sotto le pene di una condotta riprovevole o di alto tradimento. La proibizione è generale, e non come negli antichi tempi, che era soltanto vietata l' introduzione di bolle incompatibili colle prerogative del Re o colla sicurezza dello Stato. Ora il divieto è generale contro tutti gli scritti provenienti dalla Corte di Roma. Premesse queste cose, avverto di aver già annunciato alla prima introduzione del progetto di legge che non era nostra intenzione di fare una legge intorno a tutte le relazioni dei sudditi inglesi colla Corte di Roma. Avevamo in vista soltanto d'impedire l'assunzione di titoli ecclesiastici territoriali, affinchè non vi fosse un potere sopra questo regno incompatibile colla sovranità della Regina, coi diritti dei vescovi, e coll'indipendenza del paese. È stata invasa la supremazia della Regina, furono assaliti i diritti dei vescovi e l'indipendenza spirituale del regno. Queste sono le offese commesse da un potere straniero; questo è l'insulto fatto alla Regina e al paese, ed era perciò necessario di impedire l'assunzione di titoli. Anche in Irlanda ciò è vietato, e i vescovi cattolici romani se ne astengono nei loro scritti ufficiali, o diretti al lord luogotenente e al suo segretario. La legge non è però efficace in tutta la sua estensione, ma riguardo all'esercizio della loro giurisdizione episcopale essi non hanno cangiato nulla di quello che esisteva prima della legge 1829.

Per quanto si desiderasse evitare ogni interferenza nell'esercizio di atti puramente spirituali, era assai difficile di trovare espressioni tali da vietare precisamente quello che si voleva vietare, e da lasciare libero ciò che si voleva lasciar libero. Altri potrebbero essere più fortunati di noi ed additare quella migliore redazione della legge che sarà atta ad esprimere precisamente il nostro intento. Ma lord Stanley è stato al pari di noi sfortunato, poichè non seppe neppure accennare una precisa misura.

Non dirò che nè con questa, nè con qualunque altra legge si sia perfettamente fuori di ogni pericolo di usurpazione per parte dei vescovi cattolici romani e del Clero, specialmente riguardo all'educazione del popolo in Irlanda, come in molti altri oggetti in parte temporali, in parte spirituali, o di natura del tutto temporale. Non credo però che in causa di questi pericoli convenga impedire le riunioni dei vescovi per deliberare sopra materie spirituali, come si vuole da qualcheduno facendo allusione al sinodo di Thurles in Irlanda. È d'uopo lasciare le necessarie facoltà ai vescovi di sorvegliare la condotta morale del Clero, e di prendere le misure necessarie per impedire che prenda piede l' immoralità nel popolo. Non sono però senza apprensioni riguardo all' intervento del Clero cattolico romano in materie temporali, non già riguardo all' Inghilterra, ove il protestantismo si è manifestato con tanta forza, ma bensì riguardo all' Irlanda, ove il Clero cerca d' introdursi nell'educazione del popolo ed adopera il suo potere in modo fatale per il paese. La questione, lo ripeto, è assai spinosa, ma convengo, dopo ogni maturo riflesso, che noi dobbiamo limitarsi a quella misura ed a quel carattere di legislazione che è necessaria per sostenere la sovranità della Regina di questo paese.

M. Newdegate disse che udendo il discorso del nobile ed il bill nella sua nuova forma, non si può a meno di esclamare: *Quantum mutatus ab illo Hectore.* Indi l'oratore citò alcuni passi di un'opera del gesuita Plettenburg intorno ai poteri dei cardinali, osservando, che non riteneva conveniente che qualche membro della Chiesa cattolica in Inghilterra possa esercitare simili poteri. Egli spera che il Governo, dopo le dichiarazioni della nazione e di 395 membri della Camera dei Comuni, non farà un giuoco di un argomento così importante.

Dopo alcuni altri discorsi contro il progetto ministeriale, fra i quali si distinse in violenza quello del colonnello Sibthorp, si approvò la proposizione di aggiornare la discussione sino a venerdì. Indi fu letto per la seconda volta il bill per la nomina di un terzo vice-cancelliere.

PRUSSIA

Berlino, 7 marzo. La nomina del conte Arnim ad ambasciatore prussiano presso la corte di Vienna è un atto di deferenza usato da Manteuffel al principe di Schwarzenberg. Il conte Arnim è già stato a Vienna per lungo tempo, e in tale incontro essendosi reso accetto a Schwarzenberg, Manteuffel lo ha destinato a surrogare il conte di Bernstorff che non gode di eguale favore. Sopravvenute le nuove complicazioni tra i due Stati, Schwarzenberg diede avviso al sig. di Prokesch, ambasciatore austriaco a Berlino, che sarebbe stato richiamato, destinandogli a successore il conte di Rechberg, ostile alla Prussia. Allora il Governo Prussiano sospese l'invio del conte Arnim, attendendo prima di vedere il partito che prenderebbe il Gabinetto di Vienna.

Ieri sul cominciare della seduta della Seconda Camera il Ministro degli affari esteri annunciò il desiderio espresso dal Governo Austriaco di aver comunicazione degli annali parlamentari prussiani, offrendo in ricambio quelli della Dieta Austriaca. L'offerta destò nella Camera una viva ilarità: tuttavia la seconda Camera mise a disposizione del Ministro una copia degli atti richiesti.

Alla prima Camera il partito della destra presentò la proposta annunciata da lungo tempo di sottoporre ad una revisione la legge comunale già promulgata ed in alcuni luoghi messa in vigore. Questo atto è un attentato indiretto dei reazionarii contro la costituzione.

La proposta Vincke, presentata alla Camera e destinata a far nominare una Commissione d'inchiesta sullo stato del paese, verrà posta in discussione domani. Negli ufficii essa non trovò appoggio, e sarà tuttavia cagione di un grave dibattimento, in cui il Ministero non ne uscirà con tutta la lode.

La proroga di quindici giorni convenuta all'ultima seduta plenaria delle conferenze di Dresda, è presso a spirare, e non si sa se la prolungazione di essa, richiesta dalla Prussia, sarà accettata. Dicesi che fra poco devesi tenere a Dresda un' altra seduta plenaria, ma non sembra che Manteuffel e Schwarzenberg abbiano a recarvisi sì tosto. Ora senza la loro presenza non si prenderà alcuna grave deliberazione.

Intanto la sotto-commissione, nominata dalla seconda Commissione delle conferenze coll' incarico di stabilire i rapporti tra la legislazione federale e quella dei singoli Stati, ha finito il suo lavoro. Essa propone di conferire ai Principi il diritto di decidere, senza il concorso della rappresentanza parlamentare, tutte le quistioni riguardanti l'estero, e nega alle Camere il diritto di ricusare le imposte.

La Commissione nominata per determinare la frontiera tra lo Schleswig e l'Holstein, terrà un' adunanza la prossima settimana, e sarà composta di tre membri, un austriaco, un prussiano ed un danese. La Prussia sarà rappresentata in questa commissione dal colonnello Schmitt addetto allo stato maggiore generale dell'armata.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 marzo.

Presidenza del Presidente PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si approva il verbale e si ordina la trasmissione di una petizione alla relativa Commissione dietro istanza del Deputato Simonetta.

L'ordine del giorno porta il

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell' Istruzione Pubblica.

Categoria 16. (Oratorii, congregazioni e direttori delle Conferenze - Personale) esposte dal Ministero in L. 8,790 e ridotte dalla Commissione a L. 5,394.

Polto parla in vantaggio dei direttori delle conferenze nella morale il cui stipendio è ridotto è dalle L. 900 alle 600. Egli crede intempestivo la riduzione di questi stipendi massime adesso che da qualche tempo è incominciato l'anno scolastico a cui dovrebbe applicarsi l'economia. Parla anche dell'importanza delle funzioni attribuite ai direttori delle conferenze e conchiude pel mantenimento della somma richiesta dal Ministero.

Mellana vorrebbe fare una proposizione complessiva sulle categorie 16 e 17.

Fa plauso al Governo di avere introdotto nella istruzione secondaria l' insegnamento della morale religiosa, ma lo accusa di essersi intromesso fuori di proposito a sorvegliare l'esecuzione dei doveri religiosi nelle scuole, la quale pratica fu introdotta nelle scuole sotto i tempi dei Governi assoluti e deve cessare adesso che il paese si regge a libera forma. Secondo il suo modo di vedere con ciò si viola quella libertà di coscienza che dovrebbe essere garantita dalle leggi dello Stato e si sottrae il cittadino quando è studente alla sorveglianza del proprio parroco.

Quindi non per gretta economia, ma per sancire un gran principio, propone la parziale soppressione di queste due categorie, lasciando cioè al Governo quanto gli è necessario per giungere alla metà dell'anno e per indennizzare le persone attualmente incaricate di quell' impiego. Un altro motivo che lo induce a questa proposizione si è il sapere che pende una dimanda di credito di circa L. 80|m. per istabilire il locale adattato e la scuola di disegno, alle quali cose si potrà giungere senza alcun sacrifizio adottando la sua idea che si riserba a completare dopo che avrà sentito il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Demaria, relatore: Comincia dal meravigliare che un facondo suo collega abbia quest'oggi perorato lo sviluppo dello studio teologico mentre ieri combatteva quella maggiore estensione che volevasi dare allo studio della metafisica.

In quanto poi alla proposta del dep. Mellana, non fa che ossevare che avendo la Commissione ritrovato stabilita questa spesa per un oggetto pel quale evidentemente eravi una necessità, essa ha dovuto contemplarla in bilancio. Non credette quindi opportuno di chiudere del tutto le cappelle dell'Università quantunque fosse parere della Commissione che non convenisse rendere obbligatorio agli studenti l'intervento agli esercizi religiosi, ma di mantenerle solo per quelli che giovandosi delle facoltà d'intervenirvi, credessero appunto di presentarsi ad esse. Rammenta l'esempio di quanto avvenne sul volgere dell'anno 1805, allorquando il Governo francese avea pure svincolati gli studenti dall'obbligo di intervenire nelle cappelle dell' Università: per alcun tempo queste furono deserte, ma poco dopo l'abate Sineo si propose di tenere in esse un corso di morale religiosa ed evangelica in quel modo che meglio sapesse allettare la gioventù e poco dopo infatti la cappella universitaria si trovò troppo angusta per quei giovani che volontariamente vi accorrevano. Era quindi suo intendimento che si lasciasse modo, quando un altro abate Sineo si presentasse che vi fosse un campo ove potesse mostrarsi.

Per non prendere ulteriormente la parola accenna ad altre economie che furono avvisate dopo pubblicata la relazione e dirette specialmente sugli assegnamenti e gratificazioni per cui la categoria si ridurrebbe a sole L. 4694.

Menabrea: L'onorevole deputato Mellana venne chiedendo a nome della libertà di coscienza la soppressione delle cappelle presso l'Università e la cancellazione delle spese occasionate dagli esercizi religiosi ad uso degli studenti; io vengo a chiedervi il mantenimento delle une e delle altre a nome del diritto delle famiglie. Egli è ben triste, o signori, allorquando ogni giorno si vien chiedendo l'istituzione di nuovi studii, di nuove cattedre per i diversi rami delle scienze, che veggasi solamente combattuto quella tenue rimunerazione che si richiede per l'esercizio delle pratiche e doveri religiosi, i quali sono il più saldo fondamento dell'istruzione morale.

Il pretesto all'appoggio del quale si combatte l'obbligo degli studenti d'intervenire all'esercizio delle pratiche religiose nell' Università, questo pretesto si è la libertà di coscienza, ma e il deputato Mellana e la Commissione che si fece propugnatrice di questa massima hanno sicuramente obbliato un punto principale della quistione, hanno obbliato l'età degli studenti che a queste pratiche si vorrebbero obbligati. Gli studenti si presentano all' Università e ne percorrono gli studi da' sedici a' ventun' anno ed io domanderò quale sia la condizione civile di questi in quell'età: non sono forse essi soggetti in tutto all'autorità del padre e del tutore e perchè adunque si vorranno sciolti da ogni suggezione a rispetto dell' Università alla quale in certo qual modo sono affidati dalla paterna o tutoria autorità?

L'Università è sicuramente incaricata di accudire alla educazione intellettuale della gioventù, ma mal saprebbesi riconoscere la sua missione quando non si vedesse nella medesima anche il dovere di sopraintendere alla educazione del cuore, che mal si crederebbe completa all'età di sedici anni quando appunto hanno principio gli studi Universitari. Signori, egli è in questa età che si sviluppano con maggior impeto le passioni e se a queste non opponesse una diga potente il sentimento morale e religioso al sostentamento del quale contribuiscono gli esercizi e le pratiche ora combattute, si vedrebbe ben presto questa gioventù abbandonarsi ad abitudini di disordine e di stravizio. (*Rumori a sinistra*).

Bastian. Sono parole di Montalembert.

Menabrea. La quistione è abbastanza grave e merita bene l'attenzione di tutti.

Demaria. R.e Dimando la parola per una mozione d'ordine.

Il Presidente (volgendosi alla sinistra) Ognuno ha diritto di esprimere le sue opinioni e non è permesso d'interrompere. Invito il deputato Menabrea a continuare.

Menabrea conchiude il suo discorso dicendo che l'avvenire delle istituzioni potrebbe essere

compromesso da una generazione che crescesse immorale e quindi non solo mantiene le somme dimandate dal Ministero per questo titolo; ma prega ben'anco il Ministero a studiare profondamente la quistione e cercar modo di ravvivare appunto l'amore della gioventù per le pratiche religiose come già addietro furono ravvivate dalla carità e dal zelo del nominato abate Sineo.

Demaria R. dichiara che si è stranamente sviata la quistione. Che qui non trattasi in adesso di sciogliere il quesito se o no debbasi mantenere l'obbligo degli esercizi religiosi presso l'università: questo non è attualmente in discussione. La Commissione si trovò in presenza d'un fatto, trovò cioè sospeso l'obbligo suddetto provvisoriamente e trovò due capelle mantenute a quest' uso e pochissimo frequentate. Doveva quindi riconoscere che una sola bastava e perciò ha proposta la riduzione della categoria: quando verrà in discussione il principio, allora sarà il caso di intraprendere quella disputa che ora sembrami fuori di posto.

Presidente. Siccome la proposta del deputato Mellana metteva in campo appunto questo principio così le osservazioni dell' onorevole Menabrea erano perfettamente adattate.

Polto parlando per un fatto personale trova che fuor di luogo la meraviglia del suo confratello per le parole da esso pronunciate nella seduta di ieri confrontandole con quelle in oggi proferite. Ieri non combatteva lo studio della metafisica, ma il pagamento di due professori che non esistevano: oggi poi sosteneva che ritenuta la necessità d'un insegnamento doveasene retribuire le persone a ciò destinate in un modo congruo.

Gastinelli. Io trovo che qui si sono complicate due quistioni ben distinte e che doveano decidersi separatamente. La prima è quella che promosse il deputato Polto pel mantenimento dello stipendio di lire 900 ai direttori delle conferenze, quistione che io voglio appoggiare: l'altra fu promossa dal deputato Mellana sulla soppressione della spesa per le capelle universitarie ma non ho ben capito se il medesimo estendesse la soppressione anche per gli studi teologici e quindi potesse la sua proposizione riferirsi anche ai direttori delle conferenze.

Mellana. Io ho encomiato il Governo d'avere introdotto lo insegnamento della morale religiosa nelle scuole secondarie, ma in quanto alla teologia la vorrei riserbata ai preti e quindi vorrei sopprimere quest' obbligo al Governo stesso lasciandolo a chi spetta.

Gastinelli. In allora sarà dunque da esaminarsi prima se o no queste conferenze religiose siano un complemento necessario agli studi di teologia che si insegna nelle università. Se non lo sono allora è evidente che il Governo il quale paga soltanto i professori dei corsi di teologia potrebbe dispensarsi dal pagare quest' altri, ma se sono indispensabili è obbligato a pagarli, altrimenti non potrebbe dirsi che offre un corso completo.

Dimanda poscia se egli è utile che il Governo dismetta questo insegnamento, nel qual caso direbbe fate pure, ma se invece altre considerazioni consigliassero al Governo stesso di trattenerlo sotto la sua dipendenza, in allora chiede che il pagamento degli individui si faccia [illegible]

quando s' impiega un anno nella Trinità, un altro nella Incarnazione, uno nella Grazia (*si ride*) è evidente che poco tempo resta per la Morale. Quindi è pur troppo vero che gli allievi di queste scuole quantunque laureati non sono atti a reggere una parrocchia e quando vanno nelle provincie ove devono insegnare la morale, essi per la maggior parte non sanno niente. Da ciò la necessità delle conferenze morali, le quali sono appunto uno studio teorico e pratico di tutta la morale e di tutti i diritti naturali, positivi, civili e fin anco costituzionale.

Resta l'altra quistione se cioè non potesse il Governo gettar da sè l'obbligo di questo insegnamento. Signori io sono di coloro che non vogliono nè la Chiesa schiava dello Stato nè viceversa, non le desidero nemmeno riunite in nodo troppo stretto e mi piace il figurarle amiche, ma parallele ed indipendenti.

Io in una società normale consiglierei al Governo di lasciare libero l'insegnamento religioso, ma la nostra può dirsi società normale? Non posso crederlo quando gl' interessi della maggioranza non sono espressi: e quando io parlo di maggioranza non intendo solamente la massa del popolo, ma intendo ben anco la massa del clero reggente, ed è non vedendo l'espressione di questa massa che vedo prender forza quella ostilità che appare fra la Chiesa e lo Stato, perchè non so comprendere come questa massa del clero che è pur figlia del popolo potesse mai osteggiare i desiderii della Nazione di cui dovrebbe aversi come derivazione immediata. Egli è adunque in questa situazione manifestamente anormale e dopo tutti i pericoli che sonosi mostrati negli ultimi tempi, che io dico dovere lo Stato pensare due volte ad abbandonare l' insegnamento religioso.

Mellana: Mi sorprende che il signor Menabrea che altra volta sostenne i diritti del Clero, neghi ora quello che nessuno nega al paroco, di dire la messa ed amministrare i sacramenti ad ognuno. Pare che egli trascurando l'interesse dei fanciulli di famiglie povere, si preoccupi particolarmente dei figli di ricchi genitori (*Rumori*). Io credo che lasciare gli oratorii difesi dal signor Menabrea è un vero privilegio. Io dunque persisto nella mia opinione per la soppressione di questi oratorii.

Menabrea si difende dalle imputazioni fattegli dal deputato Mellana ed insiste nella sua opinione che dal momento che lo Stato si sostituisce alla famiglia nell'obbligo di edecare la gioventù egli deve occuparsi anche dell' istruzione religiosa.

Balbo: Si è deliberato l'altro giorno di prescindere dalle questioni di ordinamento organico. Ma, signori, la questione ora sollevata è di una importanza gravissima, ed è appunto di quelle che noi abbiamo deliberato di non toccare. Io dunque dimando che sia chiusa la discussione, e si passi a votare la categoria.

Il Presidente: Non posso però dispensarmi dal mettere ai voti la proposta del deputato Mellana.

Sulis chiede che la proposta *Mellana* sia divisa.

Gioia: La proposta *Mellana* va divisa non soltanto rispetto alle due categorie cui si riferisce, ma anche rispetto ai vari oggetti cui si riferisce, perchè altro sono gli oratorii ed altro sono le conferenze morali. Io poi credo che la Camera farebbe opera prudente di non decidere così all'improvviso queste gravi quistioni.

Mellana ritira la sua proposta per quanto riguarda le conferenze insistendo in essa per quanto si riferisce agli oratorii.

È messa ai voti la riduzione proposta dalla Commissione relativa alle conferenze. La Camera approva.

Polto domanda al Ministro se conosca il numero di coloro che frequentano la scuola di conferenze. Egli crederebbe che potessero le due cattadre ridursi ad una sola. Presenta a questo scopo un ordine del giorno.

L'ordine del giorno non è appoggiato.

Viene quindi messa ai voti la proposta del dep. Mellana cioè la soppressione delle allocazioni relative agli oratori.

La Camera non approva. [illegible]

di coglierne il filo.

Piccone rettifica l'asserzione fatta dalla Commissione nel suo rapporto che siasi accresciuto lo stipendio ai professori di Nizza. Parla dopo dei bisogni relativi all' insegnamento particolarmente della provincia di Nizza. Richiamando la scarsezza delle fortune delle famiglie di quella provincia egli sostiene essere ingiustizia l'obbligarle a mandare i loro figli a Torino per compire gli studi. Osserva poi che i giovani delle provincie al di là delle alpi quando vengono mandati a Torino o a Genova sono decisamente allontanati da ogni sorveglianza dei parenti, a differenza dei giovani appartenenti a famigli che vivono al di qua delle alpi. Egli dice infine che quelle provincie sarebbero trattate nel caso di una guerra in modo diverso dalle altre; così meritano che sia loro almeno facilitato il mezzo di istituire la propria gioventù. (*Rumori*)

Borella ricorda come alcuni vescovi abbiano ricusato di accogliere nei seminarii i professori nominati dal Governo a termini dello Statuto. E soggiunge che se il governo è in caso di far rispettare le sue nomine, è giusto che paghi i professori, ma non così se egli non si sente in grado di far rispettare le nomine stesse.

Demaria giustifica la Commissione dell' equivoco incorso relativamente ai professori di Nizza. Relativamente all'osservazione fatta dal deputato Borella dichiara che la Commissione mantenne gli stipendii assegnati ai professori di Teologia, ritenendo il principio che spetti al Governo il diritto di sapere in qual modo queste scuole vengono esercitate.

Gioia. Colla proposta testè fatta i preopinanti hanno sollevata una questione in faccia alla quale il Governo non può tenersi nè silenzioso, nè indifferente. Si domanda se negli studi universitari debba comprendersi l' insegnamento teologico. In non tratterò questa questione in astratto ma farò sopra di ciò alcune osservazioni concrete. Due distinte questioni si fanno.

L'insegnamento teologico si deve conservare presso l' Università di Torino? Deve questo stesso insegnamento conservarsi nelle Provincie?

Io credo che quasi tutti saranno d' accordo nel rispondere affermativamente alla prima domanda. L' università di Torino siccome la più centrale dello Stato deve riunire tutti i rami dello scibile umano, e certo è ramo importante lo studio teologico [illegible]

Cavour, ministro: Io mi credo in obbligo di protestare contro la dottrina ora proclamata dal signor Asproni. Non credo che il Governo debba intromettersi nei seminarii per vedere che cosa vi si insegna. Ciò sarebbe contrario ai principii di libertà proclamati e sanzionati dal nostro Statuto. — Del resto la questione che si è soilevata rispetto alle scuole teologiche esterne è pure molto grave, e quanto a me se dovessi esprimere il mio avviso non come Ministro ma come Deputato mi pronuncerei per la libertà e lascerei ai preti di insegnare la teologia come vogliono. (*Rumori*).

Noi siamo liberi o signori di credere e non credere siamo liberi di scegliere quel direttore spirituale che ci aggrada, e quando faremo questa scelta non chiederemo come egli abbia studiato ma bensì quale dottrina egli professi. (*Approvazione a destra. Rumori a sinistra*).

L'ordine del giorno proposto dal deputato Chiarle è messo ai voti e non è adottato.

Sineo osserva la contraddizione che esiste fra le opinioni manifestate dai ministri Gioia e Cavour. Imperocchè mentre il primo ha opinato doversi rispettare la gloriosa tradizione della scuola teologica di Torino, il secondo ci ha annunciato l'idea di togliere a quella scuola ogni ingerenza governativa. Egli osserva poscia come la proposta Berti tenda allo scopo soltanto di sospendere l'assegno di una somma che si ha motivo di ritenere non sia erogata secondo le [illegible]

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

LOTTERIA DI VERGHE D'ORO

[illegible]

Tipografia Arnaldi.